

## Una politica che ascolti e sappia unire\*

*di Gordon Brown*

Ritengo che le grandi sfide che affrontiamo - sicurezza, competizione globale, cambiamenti climatici, crescenti aspirazioni, il desiderio di comunità locali più forti, sicure e sostenibili - non possano più essere affrontate attraverso la vecchia politica. Ritengo che la Gran Bretagna abbia bisogno di un nuovo tipo di politica che accolga tutti, e non solo i pochi scelti.

Una politica costruita sul consenso, non sulle divisioni; sul coinvolgimento della gente, non sull'esclusione. Una politica che faccia affidamento sulla più ampia cerchia di uomini di talento ed esperienza, e non sui circoli di potere più ristretti.

È questa la politica per un terreno centrale mainstream in Gran Bretagna. È una politica che guarda coraggiosamente ai temi difficili, non la facile strada degli slogan a breve termine. È la politica di un terreno comune, e si affida al buon senso della popolazione britannica. È qui che il nuovo consenso progressista verrà costruito per affrontare le sfide di un cambiamento nell'orizzonte dell'interesse nazionale del paese. Significa confrontarsi su temi come l'edilizia, il crimine, la sanità e l'istruzione, che toccano le comunità locali in modo diretto, e questo non solo nelle stanze del potere, ma in tutto il paese.

Oggi ciascuna delle nuove grandi sfide non può essere affrontata con soluzioni dall'alto, limitandosi ad asserire che l'uomo di Whitehall (il Palazzo) sappia sempre cosa è meglio.

Solo un nuovo tipo di politica potrà aiutarci ad affrontare queste sfide. Che si tratti del crimine e della violenza delle bande, della futura salute della nazione o dei cambiamenti climatici, le soluzioni non giungeranno dal ristretto dibattito fra stati e mercati.

Nel ventesimo secolo abbiamo scoperto i limiti di questo paradigma. È la gente che - attraverso i cambiamenti socioculturali - farà la differenza. È la gente che cambia il mondo in qualità di individui, genitori, vicini e cittadini attivi.

Ritengo che la Gran Bretagna sia stata frenata troppo a lungo dai tre grandi fallimenti del nostro sistema politico:

- i partiti politici non si sono rivolti abbastanza alla gente, per cui dovremo essere all'altezza della sfida di forgiare una migliore politica di partito;
- il sistema politico troppo spesso ignora o trascura le nuove idee che nascono fuori dalle mura di Westminster, e spesso in passato non è riuscito ad ascoltare e imparare, per cui dovremo essere all'altezza della sfida di aprire il nostro sistema politico alle nuove idee;
- e la nostra democrazia partecipativa è troppo debole a livello locale, per cui dovremo essere all'altezza delle nuove sfide della partecipazione.

Evidentemente il potere di una politica progressista sta nel dare potere alla gente al cui servizio essa si pone. Questo è il nostro scopo, e ritengo che una politica progressista in questo paese riuscirà veramente a dar forma a una Gran Bretagna migliore solo se accoglieremo attivamente le nuove idee, se troveremo nuovi modi di far partecipare la gente che vive nelle nostre comunità, per costruire così un consenso che porti al cambiamento.

Solo l'84 per cento della popolazione ha votato, ossia diciassette elettori su venti. Nelle ultime elezioni nazionali era meno del 62 per cento, ossia appena dodici su venti. Negli anni '50, un cittadino su undici aderiva a un partito. Oggi, uno su ottantotto. Una volta i partiti politici

aggregavano i punti di vista di milioni di persone. Oggi hanno bisogno di generare un appeal più vasto, così da esprimere un punto di vista più ampio di quello dei pochi.

Nel 1987 quasi la metà dell'elettorato si identificava "molto" o "abbastanza" con un partito politico; oggi solo uno su tre. E vent'anni fa quattro persone su dieci credevano che il proprio governo avrebbe «messo i bisogni della nazione al di sopra di quelli del partito». Di recente si è scesi a uno su cinque. E questo non perché i politici siano meno degni di fiducia, o perché lavorino meno. Né ciò significa la fine dei partiti politici. I partiti restano al cuore della nostra democrazia rappresentativa, perché essa riflette le inevitabili differenze di valori e principi, e perché per i cittadini è fondamentale avere una chiara scelta di programmi e politiche.

Ma ritengo sia ormai evidente come la profondità delle nostre preoccupazioni non possa essere affrontata dalla superficialità di una politica vecchio stile. E l'ampiezza delle nuove sfide non potrà essere affrontata dalla ristrettezza del vecchio e stanco discorso politico.

Per far sì che i cambiamenti avvengano, per garantire l'interesse nazionale e raggiungere il nostro potenziale come paese, avremo bisogno di andare oltre i partiti di governo - e cioè uscire dal sistema dei partiti.

Il cambiamento avviene quando facciamo partecipare la gente, gente che viene raramente coinvolta al di là della possibilità di votare. Il cambiamento avviene quando aumentiamo il livello di democrazia, piuttosto che restringerlo, a partire dalla base.

Abbiamo bisogno di nuovi metodi di coinvolgimento, nuovi metodi di dare ascolto alla gente, nuovi metodi di consultazione sulle nuove idee, nuovi metodi per dialogare e deliberare, e dunque nuovi metodi per costruire il futuro della nostra democrazia.

Se dovremo affrontare le sfide della partecipazione, i vecchi modelli di consultazione avranno bisogno di un radicale rinnovamento. Ai tempi in cui i politici andavano in giro per il paese, il principale metodo di comunicazione erano i discorsi politici di partito, pronunciati da un palco. Oggi abbiamo bisogno di nuovi metodi e di nuovi mezzi per riunire i cittadini a discutere sia problemi specifici, sia proposte concrete di cambiamento.

Perciò, a partire da questa settimana, daremo vita a giurie cittadine in tutto il paese. I membri di queste giurie saranno scelti in maniera indipendente. Ai partecipanti verranno forniti dati e cifre formulati da indipendenti. Loro prenderanno in considerazione i temi reali e le possibili soluzioni - proprio come una giuria prende un caso in esame. E ogni qualvolta si terranno queste giurie cittadine, l'intenzione sarà quella di riunire la gente per comprendere quale sia il loro terreno comune.

La prima giuria cittadina riguarderà il tema dell'infanzia, la seconda il crimine e le comunità. Sarà seguita da giurie cittadine sulla sanità. Ma non si tratterà di un evento sporadico.

Sarà un processo costante di coinvolgimento - per governare in modo diverso.

Le giurie cittadine aiuteranno il governo a dar forma alle proprie politiche nel modo in cui la gente cui esse sono rivolte vorrebbe. Un coinvolgimento diretto della cittadinanza nel fare politica può essere un alleato - piuttosto che un nemico - di una rinnovata democrazia rappresentativa. Le giurie cittadine non saranno un sostituto della democrazia rappresentativa, ma un suo arricchimento. E la sfida di rivitalizzare la democrazia a livello locale potrà essere affrontata solo se costruiremo nuove forme di coinvolgimento dei cittadini all'interno dei nostri servizi a livello locale, nonché nuovi metodi per renderli responsabili.

Questo è il momento storico sbagliato per la solita politica: il momento sbagliato per vuote pose partigiane che si concentrano su ciò che ci divide; il momento sbagliato, affrontando sfide di ogni giorno, per continuare a trattare i cittadini esclusivamente come membri di gruppi rivali, come se non ci fosse spazio per un terreno comune; il momento sbagliato per perpetuare quelle sterili divisioni e quegli arcaici scontri per il territorio che hanno dominato le ideologie di

un passato sempre più remoto.

Questo è invece il momento giusto per scoprire che cosa abbiamo in comune, per cooperare al di là delle linee di partito, per lavorare insieme patriotticamente per fare ciò che è giusto nell'interesse britannico, e per raggiungere, partendo da un terreno comune, un livello superiore in cui ciascuno farà il possibile per portare avanti i migliori interessi e ideali del nostro paese.

Quindi si tratta di un nuovo tipo di politica. Non è una politica facile. Non è fatta di trovate. Significa fare le cose nel modo più difficile - cercare soluzioni reali per le sfide che affrontiamo. È una politica del consenso, perché le nostre ambizioni progressiste potranno essere raggiunte solo nel terreno centrale mainstream, dove tutti i talenti e le energie del paese potranno ritrovarsi.

È una politica dello scopo comune, costruita sulla partecipazione e sul potere della gente, perché un cambiamento durevole avviene solo quando è la gente a generarlo.

\* Discorso pronunciato lunedì 3 settembre al National council of voluntary organisations.